



Ferruccio Montevercchi

Ca' di Guzzo

Esame di una battaglia partigiana

BACCHILEGA EDITORE



Guido Gualandi, il "Moro", durante una commemorazione negli anni Cinquanta si accosta al cippo sul quale è apposta una scultura di Angelo Biancini

Ca' di Guzzo, abitazione rurale fino alla Seconda Guerra Mondiale, della quale oggi rimangono solo pochi ruderi, si trova sul crinale che separa le valli del Rio di Zafferino e del Rio del Valletto, due affluenti di sinistra del Sillaro, quasi all'altezza di Belvedere, nel territorio comunale di Castel del Rio.

Il nucleo abitativo di Ca' di Guzzo, dopo un periodo di abbandono e di crolli di buona parte delle strutture, già gravemente danneggiate durante la battaglia che ebbe il suo terribile epilogo la mattina del 28 settembre 1944, è stato ripulito e sistemato e il cippo commemorativo dell'episodio è stato restaurato.

Ogni anno, nei giorni della ricorrenza si tiene una cerimonia organizzata dall'ANPI.

Un monumento eretto in memoria dei caduti si trova sulla provinciale che da Sassoleone porta a Giugnola (Sp 21 Valle del Sillaro) in prossimità di Belvedere, in un punto panoramico dal quale, con un'ampia veduta, si scorge la valle del Sillaro con la cresta dove si trova Ca' di Guzzo.

Un cippo nelle vicinanze de Le Piane, invece, ricorda il sacrificio di Gianni Palmieri, il giovane studente di medicina che, dopo essere stato fatto prigioniero dai tedeschi e avere curato i loro feriti, fu ucciso senza pietà.



Riosto

Noce

Pianoro vecchio

Vedriano

Zula

Cà di Bazzone

Farneto

Zena

Sassuno

La Rocca

ivergnano

Monterenzio

Monte delle Formiche

San Clemente

Fiumetto

Fornace di Zena

Savazza

Guarda

SP65

Poggiolo-Valle di Barbarolo

Villa di Cassano

olo

Sabbioni

Palazzo di Bisano Bisano

Gesso

piano

Scanello

Villa di Sassonero

Quinzano

Sassoleone

Campi

Casoni di Romagna

Ca' di Romagnolo

Ca' di Guzzo

Campeggio

Belvedere

a

Giugnola

Castel' del Rio

gio

Piancaldoli

Valsalva

2 km

Moraduccio

Ca' di Guzzo

Esame di una battaglia partigiana

Nella Storia della Resistenza italiana, dopo avere descritto sommariamente le fasi della battaglia di Ca' di Guzzo, Roberto Battaglia si pone questa domanda: «Dove abbiamo sentito parlare di qualche cosa di simile? Ritorna irresistibile il ricorso della difesa di Roma del 1849, la visione della Villa del Vascello semidistrutta, ultimo baluardo dell'eroismo garibaldino, ma ritorna come velata dal tempo, attenuata e addolcita nei contorni; nella lotta partigiana i sentimenti sono più aspri, l'esito finale più tragico, è la guerra senza pietà che si contrappone a quel lontano mondo d'armi e d'affetti del primo Risorgimento».

L'accostamento di quell'episodio della Guerra di Liberazione a un rilievo storico quale è stato la difesa della Repubblica Romana è solo possibile riferendoci alla singolarità della vicenda e all'eroismo di coloro che si batterono un secolo fa e si sono battuti ancora per lo stesso ideale: quello della libertà. Ma dietro la facciata epica della battaglia di Ca' di Guzzo si cela un dramma umano che è bene riscattare dal mito, non foss'altro perché da più di vent'anni si porta appresso uno strascico di risentimenti non ancora del tutto sopiti. «Nella ricorrenza di Ca' di Guzzo - ha detto con profondo rammarico uno dei maggiori protagonisti della battaglia - non si devono evocare solo gli atti di valore dei miei compagni, il loro coraggio. C'è dell'altro da ricordare; si è fatto di Ca' di Guzzo un monumento al sacrificio mentre avrebbe potuto essere una grande vittoria della Resistenza».

A Ca' di Guzzo, infatti, non soltanto l'eroismo e la fatalità giocarono un ruolo determinante; come dimenticare l'avventatezza di taluni e l'indifferenza di altri? Sono gli aspetti meno noti della battaglia solo perché la storiografia ufficiale li ha minimizzati o addirittura ignorati, anche se dai colloqui con i superstiti balzano agli occhi con altrettanta evidenza; prima però d'iniziare l'esposizione dei fatti è opportuno inquadrare la vicenda nel contesto delle operazioni belliche che risultarono poi decisive al suo tragico epilogo.

Quando, il 19 settembre 1944, l'85^a Divisione americana riuscì a conquistare il Passo del Giogo, tutto il sistema difensivo tedesco sullo spartiacque appenninico venne a trovarsi irrimediabilmente compromesso; il 22 cadeva il munitissimo Passo della Futa e il giorno dopo la 1^a Divisione britannica occupava quello di Casaglia.¹ La Linea Gotica crollava così, dopo appena una settimana di combattimenti, e il comando della Quattordicesima Armata ebbe il suo daffare per rimediare una seconda linea di difesa, approssimativamente tra Monte Canda e Monte Oggioli, che sbarravano il Passo della Raticosa e la valle del Sillaro, Monte Coloreta, dominante la piana di Firenzuola, e il massiccio della Faggiola, alla destra del Santerno, direttrice principale dell'avanzata alleata sul fronte della Quinta Armata.²

Nel settore del Sillaro soltanto due reggimenti della 362^a Divisione tedesca, appostati sulle creste sassose di Tre Poggioli e della Ravignana, e un battaglione della Brigata Lehr, trincerato sulle colline a sud di Piancaldoli, tentavano alla meglio di frenare l'avanzata lenta ma costante degli americani.³ Più ad est, a Visignano, alle falde meridionali di Monte La Fine, era dislocato sin da metà settembre il I Battaglione della 36^a Brigata Garibaldi. Se-

1 Fifth Army History - The Gothic Line

2 Armeekorpskommando 14 - Kriegstagebuch N. 4

3 Headquarters 88th Infantry Division - G-3 Operation Report 1-30 September 1944



Carri armati Sherman del II Corpo statunitense posizionati nell'alta valle del Sillaro, a nord del passo della Raticosa

condo le ottimistiche direttive del Comando Unico Militare Emilia-Romagna, a cui la brigata era sottoposta, l'unità partigiana avrebbe dovuto puntare su Bologna appena preso contatto con le altre formazioni patriottiche che operavano nella zona;⁴ senonché il suo comandante, Libero, come al solito prudente e diciamo pure, più realista, stimò opportuno attendere l'arrivo degli alleati a Visignano per iniziare con essi l'avanzata verso la via Emilia.⁵ Gli avvenimenti che seguirono gli diedero ragione, in quanto la spinta alleata contro Imola e Bologna si affievolì di lì a poco, esaurendosi completamente verso la metà di ottobre col risultato di lasciare le due città in mano tedesca per altri sei mesi. Contrario alle decisioni di Libero fu invece Guerrino, comandante della I Compagnia, che prospettò l'intenzione di portarsi a Monterenzio come

prima tappa della marcia verso Bologna. Libero tentò a più riprese di dissuadere l'ufficiale partigiano dal compiere un'impresa tanto rischiosa, ma questi non volle rinunciarvi e sull'imbrunire del 21 settembre lasciava Visignano con la sua compagnia, unitamente alla V di Oscar.⁶ Evidentemente Libero, conscio della responsabilità che si era assunta, non volle imporre la sua volontà, già in contrasto con gli ordini ricevuti dal comando di brigata.

Superata senza danni la strada che scende dal Passo della Raticosa a Castel San Pietro, i due reparti partigiani guadarono il Sillaro, arrampicandosi sui calanchi del rio Zafferino fino ai Casoni di Romagna. La mattina del 23 settembre raggiunsero Monterenzio, sistemandosi in una abitazione nei pressi della chiesa;⁷ e nello stesso pomeriggio, mentre una pattuglia del I Battaglione prendeva contatto a Casa-

4 Testimonianza di Guido Gualandi

5 Testimonianza di Libero Golinelli

6 Testimonianza di Ermanno Baravelli

7 Testimonianza di Umberto Gaudenzi